



PORTO TOLLE

Novembre 1966



Racconto di Gianna Carnacina
Foto di Vinicio Zanardi

Era il 1966, avevo 15 anni, ero tornata a casa dal Collegio per le vacanze dei morti, avevamo due giorni di festa. Il tempo era veramente orribile nei primi giorni del novembre '66. Per la prima volta, oltre a Natale e Pasqua, le suore ci permettevano di ritornare a casa due giorni per le vacanze dei Morti. Come tutti gli adolescenti, un saluto veloce ai genitori.....e poi fuori in cerca degli amici, che da due mesi non vedevo. Purtroppo una pioggia incessante non ci dava tregua, difficile trovare un posto per stare insieme se non il Bar.

A dire il vero in quei giorni un'atmosfera particolare pervadeva Porto Tolle: cielo grigio, un forte vento di scirocco impediva al fiume di sfogarsi nel mare. Il Po, il grande fiume, sembrava ribollire: gorgi grigi carichi di detriti mulinavano nelle acque ormai alte, rasentavano il limite degli argini. Il traghetto che faceva servizio da Porto Tolle a Ca' Venier



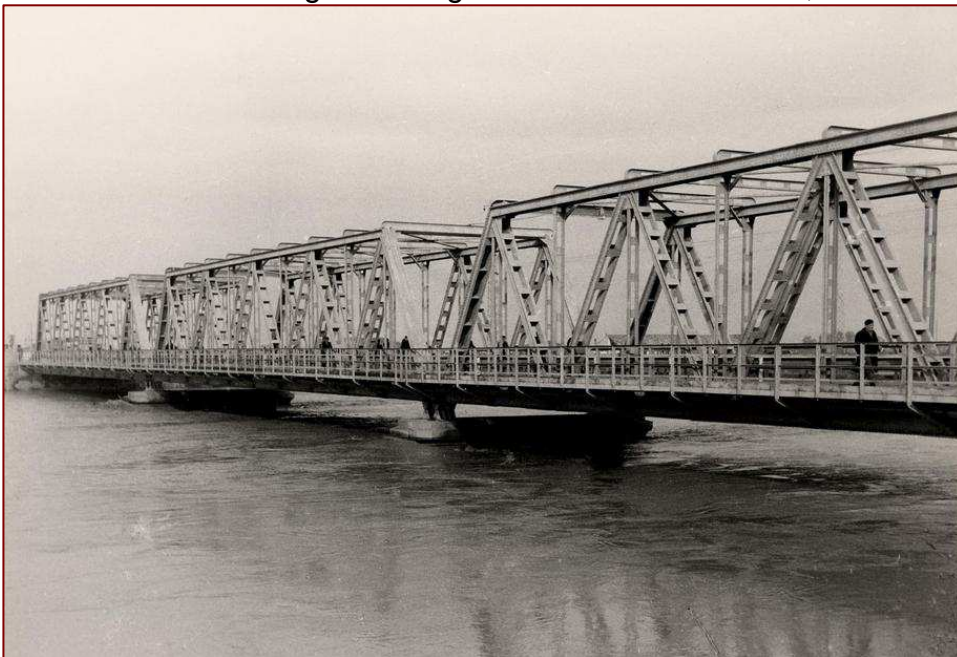
era fermo ancorato all'approdo, Tripoli, il traghettatore, aveva deciso che non valeva la pena di rischiare. Al Municipio c'era un certo fermento, a noi ragazzi non interessava più di tanto, si osservava: il Sindaco, i Tecnici, gli impiegati tutti correvano come matti, ma queste immagini ci scivolavano via, sembrava un vecchio film in bianco e nero che non ci impressionava minimamente. Al bar da "Zefferino", giochiamo a carte, ma quest'atmosfera grigia, febbrile, inquieta ci disturba e ci impedisce la concentrazione. Finalmente Alberta, la titolare del bar, ci propone un giro in una vecchia 500 fino a Polesine Camerini, dove si pensava l'argine cedesse. Arrivati sull'argine a Polesine Camerini, un'immagine terrificante ci apparve: l'acqua grigia, gialla, piena di detriti, ribolliva, era al limite, la potevamo toccare, un bicchiere colmo che ogni tanto versava il suo contenuto sull'argine dove uomini infagottati in cerate e con gli stivaloni portavano



sacchi di sabbia per arginare i "fontanazzi" che si erano formati. In quel momento la paura ci ha assaliti, ci eravamo resi conto che il pericolo era reale, che era una questione di ore, qualcosa sarebbe accaduto. Siamo tornati a casa di corsa, fine dell'incoscienza, nello stesso tempo la crudeltà propria della giovinezza, ci faceva sperare che l'acqua avrebbe rotto a Polesine e noi ci saremmo salvati.

A casa tutto sembrava normale, ma verso le cinque del pomeriggio il tecnico Comunale, zio Beppino e il sindaco Campion entrano in bar, mi sembra ancora di vederli, sporchi,

sudati, nonostante il freddo, con l'eschimo e gli stivali, vogliono un caffè e raccomandano a mia mamma di cominciare a spostare tutto: "Se rompe da mare l'acqua arriverà fin qui" segnando il penultimo scaffale dietro il bancone dove erano le bottiglie di alcolici. Purtroppo in quei giorni mio padre era in Valgardena, dove anche lì diversi allagamenti e smottamenti avevano causato morti. Mia madre era in stato di "trance", tutto quello che le si diceva scivolava nell'indifferenza, il suo pensiero era con mio padre. Mia sorella Anna ed io ci guardiamo e senza dire niente affrontiamo la situazione e cominciamo a trasportare tutto quello che le nostre forze ci permetteva al piano superiore. I bicchieri, i liquori, le bibite, il caffè, le sedie.....a noi sembrava tanto, ma non era nulla, un affannarsi inutile senza conclusione. Il telefono continuava a squillare, eravamo il posto telefonico pubblico della TELVE, dovevamo rispondere.....(penso che per questo mi da così fastidio il suono del telefono), tutti chiamavano, volevano sapere!!!! Mia madre si aggirava come un automa, portava ai piani superiori una scopa, una chiave.... Ricordo di aver portato due cassette di Campari: erano pesantissime, di legno con il coperchio, ma la forza della disperazione mi aveva infuso un'energia inimmaginabile. Verso le otto, ancora nessuna notizia del papà, la radio trasmetteva notizie allarmanti: in Valsugana valanghe d'acqua e fango distruggevano le strade, alcuni morti, trasporti in tilt, non c'era il cellulare, notizie zero. Intanto il tecnico Carnacina e il sindaco Campion continuavano a raccomandare di trasportare tutto al piano superiore, perché le previsioni erano veramente tragiche: l'argine a mare aveva rotto, un mare con onde a forza otto



aveva "sfondato" argini fatiscenti ed era entrato nella valle vicina.

L'acqua fluiva nella terraferma, che a causa dell'estrazione metanifera, si era abbassata a due metri e settanta sotto il livello del mare. Per fortuna lo scirocco si era fermato ed il Po sfociava tranquillo nel mare, il livello si abbassava, si sperava che almeno

questo pericolo ci fosse risparmiato. Verso le venti e trenta la pioggia aveva cessato, una splendida luna e un cielo stellato illuminavano un paesaggio deserto, silenzioso, tutte le famiglie che abitavano a piano terra erano state trasferite nei paesi vicini, le mucche erano state portate sugli argini nell'attesa che i camion venissero a prelevarle, il paese era deserto.

Un posto di blocco sul ponte del Molo impediva alle macchine di entrare, sugli argini si erano formate piccole postazioni con fuochi accesi, dove le persone non ancora "sfollate" sostavano.

La nostra meravigliosa Gente del Delta, ancora una volta, con coraggio, affrontava un'ennesima prova di sopravvivenza. Sono davanti alla mia vecchia, amata, sicura casa e guardo questo malinconico e triste paesaggio e penso con paura al dopo, una sensazione dolorosa mi attanaglia il cuore. Che cosa sarà di noi, cosa faremo, dovrò andar via da Porto Tolle, lasciare il mio paese, gli amici.....il mio papà dove sarà.

Una tristezza infinita attanaglia il mio cuore, un dolore grande, il primo grande dolore della mia giovane vita, 15 anni l'età dei sogni, delle speranze.....grossi lacrimoni mi rigano le guance, finalmente, sono liberatori, nonostante la stanchezza e la paura mi avvolgono come una cappa di piombo. Guardo la mia strada, la mia chiesa, la mia piazza....la luna illumina tutto.....qualcosa brilla, è l'acqua, è arrivata, dalla piazza della Chiesa avanza piano, piano...sembra un serpente che si avvicina silenzioso. S'arrampica sulla strada e scivola verso casa mia, non so trovare le parole per descrivere, una specie di ombra irreale, da film dell'orrore, avanza inesorabile, arriva ai miei piedi ed entra nella mia casa!!!!



Un gesto inconsulto, prendo la scopa e la spazzo fuori, è inutile, non si ferma, invade la mia casa.....gli altri mi prendono in giro, è stato un gesto impulsivo, non ragionato.

Ripongo sconsolata la scopa e guardo fuori, una persona corre in mezzo all'acqua, è il mio papà, è proprio lui, che corre e piange, incurante, inzuppato, i pantaloni, le scarpe sono fradici, ha corso dal ponte del Molo fino a casa nostra, non ha potuto entrare in paese con la macchina, il

posto di blocco l'ha fermato, sceso ha corso sull'argine fino a casa finalmente. Che sollievo vederlo, quanto amore per quell'essere così disperato, che al ritorno trovava tutto quello che possedeva sommerso dall'acqua salata.

Aveva abbandonato la sua famiglia nel momento del bisogno ed ora tornava quando non c'era più niente da fare. Eravamo felici e sollevati nel vederlo, per noi nessun bene materiale era più prezioso di lui. Lo abbiamo abbracciato ed insieme a lui abbiamo ripreso



a lavorare. Sotto la sua direzione sembrava tutto più facile. E' mezzanotte, finalmente si va a letto, l'acqua arriva al ginocchio. Con le candele e le lampade ad olio saliamo tutti al primo piano, andiamo a letto vestiti, non si sa mai.....

Alle prime luci dell'alba ci svegliamo, l'acqua è salita, non si può più scendere. Per fortuna in garage c'è lo scafo, non c'è più niente da fare in casa, si aiutano gli altri, con la barca si vanno a prendere le persone in difficoltà. Arrivano i

vigili del fuoco con gli anfibi, non ci resta più niente da fare. Anche Scardovari ha ceduto, l'acqua ha invaso quasi tutto il territorio del Comune tranne Polesine Camerini, Ocaro, Ca' Venier, Boccasette, Ca' Zuliani e Pila, il Po, il grande fiume, prima così minaccioso li aveva salvati. Non ci resta che guardare fuori dalla finestra del primo piano: Diego che va a prendere sua nonna Nina, un piede sulla barca uno sulla finestra, tende la mano, la barca si allarga, la nonna prende la sua mano, la barca continua ad allargarsi le gambe sempre più divaricate, si allarga, si allarga e.....puff un bel tuffo in acqua.



Giancarlo, invece, è più furbo, si è fatto una zattera legando due bidoni di latta, avanza attaccandosi alla rete di recinzione, ma, ahimé, la corda che lega i bidoni cede, un bel tuffo in acqua anche per lui. Per me purtroppo è ora di ritornare in collegio, approfitto di un passaggio del papà di Sandro, deve rientrare anche lui in collegio a Possagno dai Filippini. Lungo il tragitto si ferma a Padova e mi deposita al Don Bosco. Non ho parole per descrivere la mia

disperazione, abbandonare la mia famiglia in quei momenti. Le suore naturalmente mi accolgono un po' arrabbiate, non sono tornata nel giorno da loro stabilito, cosa possono sapere della mia disperazione, del mio dolore.....in più non potevo pagare la retta, in quel periodo mio papà non lavorava. Per fortuna un'Ordinanza Ministeriale aveva stanziato dei fondi da dare ai convitti che ospitavano ragazzi alluvionati, la sorte ha voluto che ci fosse nello stesso periodo l'alluvione a Firenze e allora il Governo si è mosso, se l'alluvione avesse interessato solo il nostro territorio saremmo ancora sott'acqua. In effetti ancora oggi abbiamo il ricordo e la solidarietà del popolo italiano. Negli anniversari del 6 novembre si ricorda l'alluvione di Firenze la nostra non è mai menzionata, quando per questo mi arrabbio mi rabboniscono dicendo "Ma Firenze è città d'arte, non puoi fare un confronto. Penso che eguale considerazione può essere prestata ad entrambi: l'estremo Delta, povero ed ora ancora di più e Firenze, culla dell'arte.

In quel periodo, mia ha raccontato, dopo alcuni anni Sr. Valentina, mi aveva spostato il letto vicino al suo, perché tutte le notti piangevo nel sonno, allora lei mi svegliava per evitare di disturbare le compagne.

L'acqua è rimasta sei mesi, acqua di mare, salata che ha eroso e causato molti danni ancora visibili ai giorni nostri. Tutte le piante sono morte. Il terreno era ed è un bacino di 2,70 sotto il livello del mare, perciò l'acqua è stata risucchiata dalle idrovore, da sola non se ne sarebbe mai andata. Sono morti migliaia di tacchini, nelle campagne c'erano grossi allevamenti, animali da cortile, uccelli acquatici, il petrolio ha danneggiato le loro piume. Le abitazioni,



soprattutto le più vecchie, sono state danneggiate irrimediabilmente. L'onda continua, che per sei mesi si è abbattuta sulle mura le ha rese pericolanti, il salso poi ha completato il danneggiamento, perciò tantissime famiglie si sono ritrovate senza casa. Ritornate al proprio paese non sapevano più dove andare, una perizia tecnica liquidava con cinquecentomilalire la loro casa. Qui gli imprenditori edili hanno cominciato a fare affari d'oro: numerosissime famiglie accettavano questi pochi soldi e si trasferivano nelle città: Milano, Torino, Novara..... La popolazione in quegli anni, nel Comune di Porto Tolle, da 24 mila abitanti è scesa a 12 mila.



Gli imprenditori abbattevano le case e costruivano. Anche per noi si presentò lo stesso problema: mia mamma voleva andarsene, mio padre voleva restare. Il titolare della Ditta DIEMME, produttrice di caffè, aveva offerto un bar degustazione con appartamento in centro a Padova, era una forte tentazione.

Ma mio padre non avrebbe mai lasciato la sua amata Porto Tolle. Era rimasto tutti i sei mesi dell'alluvione, vivendo al piano superiore, spostandosi con la barca e scaldandosi con una stufa a

legna.

Quando sono tornata per le vacanze di Natale, ricordo l'odore forte di "non so che cosa" un misto di muffa, putrefazione, petrolio. L'energia elettrica la prendevano attaccandosi ad un filo che passava davanti a casa e che alimentava lo zuccherificio. Due episodi in quei pochi giorni mi sono rimasti impressi. Ero appena tornata, nella casa vicina anche Sandro era arrivato a casa. Mia sorella, l'esperta navigatrice, mi porta con la barca a remi a trovarlo.



Era il 24 dicembre 1966, un freddo tremendo, cappotto, sciarpa, berretto, stivali, saliamo sulla barca, una piccola "batana" nera, è lì vicino, entriamo in casa e, per agevolare le barche dalla porta alla scala era stata tesa una corda, ci si attaccava e invece di remare ci si trascinava fino alla ringhiera, per mia sfortuna la corda ha ceduto ed io sono caduta in acqua. Mia sorella invece di aiutarmi, rideva, ho incominciato a nuotare, se solo avessi messo i piedi per terra sarei stata fuori pericolo: si toccava. Sono uscita dall'acqua piena di catrame, bagnata fradicia, la Sig.ra Carla mi ha

asciugato, con una stufa che assomigliava ad un piatto con al centro una resistenza incandescente alimentata dalla bombola del gas. Avevano un negozio di abbigliamento, mi hanno rivestito dalla testa ai piedi. Non mi sembrava di essermi spaventata, invece alla sera quando sono andata a letto, mi ha colto improvvisamente un pianto irrefrenabile. I

miei genitori sono accorsi spaventati e bisbigliavano: “è lo schok” , non credo, il mio mondo era crollato, non sapevo più dove sarei stata, cosa avrei fatto. Stare lontano, non sapere i loro progetti mi spaventava, volevo stare lì con loro, condividere le scelte, progettare il futuro con la mia famiglia, ma a quindici anni non sai mettere in parole i pensieri, stai zitta e ascolti.

Il secondo episodio riguarda sempre quei giorni, immaginate una grande distesa d'acqua che copre tutto il paese, una forte bora ci impediva di uscire, il vento avrebbe portato via la barca perciò non ci rimaneva che stare alla finestra a guardare il paesaggio. All'improvviso in piazza Ciceruacchio appare una barca. E' il Sig. Efrem, che abita lì vicino. La barca si avvicina, ma inesorabilmente il vento la trasporta lontano.

Siamo molto preoccupati, mio padre è pronto a scendere per aiutarlo.



Finalmente la moglie si sporge dalla finestra e gli getta una corda, un respiro di sollievo per tutti noi, purtroppo il vento la trasporta lontana ed il Sig. Efrem non riesce a prenderla, si attacca al lampione, ma i numerosi tentativi sono vani. Devo premettere che ho sempre conosciuto il Sig. Efrem, impiegato comunale all'ufficio anagrafe, come una persona correttissima, educata, che parlava sempre sottovoce, un raffinato , molto elegante e curato nella persona e nell'abbigliamento. Ritorniamo al Sig. Efrem sulla sua barca, attaccato al lampione, con una Bora che soffia forte, forte, la moglie che prova a gettare la corda, noi che guardiamo la scena, ad un certo punto la pazienza di Efrem va a farsi benedire, non ce la fa più e comincia a imprecare rivolgendosi alla moglie con epiteti irripetibili: “P....., T....., buttami quella maledetta corda, p.... D..... Per noi è una scena esilarante, abbiamo cominciato a ridere a crepapelle, non tanto per quello che diceva, ma perché il personaggio non faceva presagire un linguaggio del genere. Le vacanze di Natale sono finite, il triste ritorno in Collegio, sapere la mia famiglia sopra l'acqua senza comodità, mi faceva soffrire. Per quell'anno scolastico ho dormito vicino a Sr. Valentina perché di notte mi svegliava, piangevo nel sonno e troppo forte e disturbavo le compagne. Le vacanze pasquali mi hanno riportato a Porto Tolle prosciugata, finalmente non c'era più acqua, ma era tutto sporco e un odore nauseabondo stagnava nell'aria, si poteva

camminare per la strada non c'era più bisogno di barca.



Cominciava la ricostruzione. La mia casa, la mia brutta e vecchia casa non era più abitabile, era pericolante, non si poteva più entrare. Come faccio a spiegare il dolore che ho provato, forse per questo non mi sono mai affezionata alle diverse case che ho abitato, dopo il trasloco chiudevo la porta e non la pensavo più, era un capitolo chiuso, non è normale non affezionarsi al luogo dove abiti, o forse è una forma di protezione per non soffrire più. La ricostruzione di Porto è incominciata,

molte famiglie sono ritornate, si sono ritrovati i vecchi amici, abbiamo ripreso una vita normale. La chiesa era in condizioni pietose, don Oscar non sapeva che pesci pigliare, era il nostro cappellano, gli volevamo molto bene, non potevamo abbandonarlo. Doveva celebrare la Messa di Pasqua e non c'era nessuno che poteva dargli una mano. Il pavimento della chiesa, sempre lucido di marmo era ricoperto di fango, i banchi sporchi spoglia, senza fiori né luci.

Radunati alcuni amici abbiamo iniziato l'opera di restauro: lucidati i banchi, lavato e rilavato il pavimento, l'aspetto cominciava a migliorare, eravamo abbastanza soddisfatti., mancava qualcosa, dovevamo trovare dei fiori, almeno un po' di verde. Allora via di famiglia in famiglia a chiedere se era rimasto qualcosa, se avevano qualche pianta. La ricerca si faceva impegnativa, non si trovava nulla e chi aveva qualche pianta faceva fatica a cederla. Finalmente la Sig.ra Marchetti ci dà, anche se a malincuore, alcune lingue di suocera, foglie verdi, e con queste piante sempreverdi l'opera è ultimata, l'aspetto è decisamente migliorato. Abbiamo partecipato alla Santa Messa Pasquale e tutto sembrava, almeno ai nostri occhi, tornato alla normalità.



Il lunedì di Pasqua ci fu anche il primo funerale del dopo alluvione, quello di Ennio "Munaro", un uomo con una famiglia molto numerosa, un nostro cliente del bar, che portava sempre i pantaloni alla zuava e una coppola in testa , gentile affabile che ha lasciato un dolce ricordo.

Purtroppo sono finite le vacanze pasquali devo ritornare in Collegio e la mia famiglia e tutti gli abitanti di Porto Tolle, con fatica, ma sempre con tanta speranza, hanno cominciato a ricostruire, a bonificare tutti i danni causati dall'acqua salata ferma per sei mesi nel bacino territoriale del Comune di Porto Tolle.

Da allora il tempo dagli abitanti viene scandito in prima e dopo l'alluvione. Il "salso" aveva danneggiato le case ed aveva inquinato la falda acquifera: per anni gli alberi dopo un po' che erano stati piantati morivano arsi e secchi per il sale che assorbivano dal sottosuolo. Dagli anni 70 fino al 90 ad un visitatore attento che entrava nel Comune era subito evidente questa distesa desolata, segno ancora tangibile dell'alluvione del '66.

